Anno VI - 1853 - N. 259

L'OPINIONE

Mercoledì 21 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 64	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

STAMPATI (2) TORINO

TORINO 20 SETTEMBRE

L'AUSTRIA E LA RUSSIA

Nello stadio, in cui è giunta attualmente la questione d'Oriente, i giornali inglesi sono assai preoccupati intorno all'attitudine che sarà per prendere l'Austria nel caso che il conflitto sortisse dai limiti, entro i quali la conferenza di Vienna vorrebbe tenerlo rinchiuso. Dietro il rifiuto dello czar pare che la diplomazia faccia un nuovo energico tentativo per indurre la Porta ad accettare la nota pura e semplice della conferenza di Vienna, ma nessuno può dissimularsi che questo passo ha pochissima probabilità di riuscita.

Non è però impossibile che il sultano, cedendo alla pressione esercitata dalle potenze europee, finisca per accettare la nota, ma questa determinazione getterebbe l'impero turco in una perturbazione generale, la quale renderebbe inevitabile l'intervento armato delle potenze europee. La Russia addurrebbe essere venuto il *casus foederis* per l'occupazione dei principati danubiani nell'interesse della sicurezza pubblica, l'Austria invaderebbe la Servia, la Bosnia e l'Erzegovina sotto il pretesto di ristabilirvi la quiete, e in altre parti dell'impero non mancherebbero di intervenire gli inglesi e francesi. Così sarebbe rotto l'equilibrio in Oriente, e quella medesima misura che la diplomazia europea ha inventata per mantenere la pace, avrebbe accelerato e reso inevitabile lo scoppio della guerra.

Ma se il divano ricusa, come è più probabile, di recedere dalle modificazioni già proposte, se l'integrità e l'indipendenza della Turchia non è una vana parola, ma realmente un interesse europeo, le potenze sono costrette a sostenerla sino agli estremi, anche a costo di una guerra generale.

La pace europea è quindi in grave pericolo tanto nell'uno, come nell'altro caso. L'unica eventualità che possa aver per risultato una soluzione pacifica, è l'accettazione delle modificazioni turche per parte dello czar. È questa però l'eventualità meno probabile di tutte, ma gli uomini politici dell'Inghilterra e della Francia comprendono che, se l'Austria si riunisse alle due potenze occidentali per imporre questo partito alla Russia, la probabilità della riuscita sarebbe molto maggiore.

La questione d'Oriente sulla base in cui fu posta dalla conferenza di Vienna, non ha quindi che tre soluzioni possibili; l'una che la Turchia accetti la nota pura e semplice, l'altra che tanto la Russia e la Turchia persistano nel loro rifiuto; e la terza che la Russia accetti le modificazioni della Turchia. I primi due casi sono la guerra, prossima nel secondo, più lontana nel primo; il terzo può essere la pace, anzi una pace che contiene una luminosa vittoria dell'Occidente europeo sulle tendenze della Russia. Come abbiamo osservato, l'attitudine dell'Austria può avere una grande influenza nel decidere quale delle accennate soluzioni ottenga la preferenza, e perciò i fogli inglesi, partigiani della pace, con giusto criterio politico, sono ansiosi di vedere l'Austria collocata incondizionatamente dal lato delle potenze, essendo questa la migliore garanzia, anzi l'unica probabilità atta a raggiungere una pacifica soluzione definitiva e permanente. Una tale determinazione per parte dell'Austria contribuirebbe inoltre a rassicurare i timidi, e specialmente i negozianti della *city* sul risultato probabile della guerra che avesse a scoppiare nel caso che le due parti contendenti persistessero nel loro rifiuto.

Abbiamo perciò veduto il *Times* accumulare tutte le ragioni che dovrebbero indurre l'Austria a stare colle potenze occidentali. Le antiche tradizioni della sua politica, le idee del principe Schwarzenberg, la considerazione dei suoi interessi commerciali, le strette sue relazioni colla Germania, e persino gli argomenti di amor proprio personale eccitandosi il giovane imperatore d'Austria ad agire di proprio impulso e a sottrarsi all'influenza personale che lo czar pretende d'esercitare, tutto si evoca per sollecitare l'Austria ad abbandonare l'alleanza russa. Noi abbiamo già rilevato però che l'Austria ha un motivo che vince tutti quelli del *Times*, per tener fermo a quell'alleanza, cioè il timore della rivoluzione e la necessità di conservarsi un ultimo appoggio per un caso estremo. Non è la gratitudine per l'aiuto prestato in Ungheria che tiene vincolata l'Austria alla Russia, ma bensì la previsione di aver d'uopo ancora in avvenire dei soccorsi della medesima.

In verità l'alleanza dell'Austria colla Russia non data da quell'epoca ma è molto anteriore, e il principe Metternich, sebbene non fosse amico della politica russa, era però costretto anche prima del 1848 a coltivare quell'alleanza nella facile previsione dell'avanzarsi della rivoluzione.

Il *Times* ha evitato di toccare questo punto della questione, perchè ne comprendeva la difficoltà, o forse non credeva opportuno di svegliare la suscettibilità dell'Austria a questo riguardo, o perchè gli argomenti da contrapporre non sono di gusto del giornale pacifico e conservatore.

Troviamo invece quest'oggetto trattato in largo nel *Morning Herald*, che sebbene tory e conservatore, non è amico del dispotismo austriaco.

Questo giornale si esprime nei seguenti termini:

Se ha luogo un conflitto e l'Austria tiene dalla Russia, essa lo fa col sacrifizio della sua politica tradizionale e dei suoi interessi più ovvii. Ma ciò non è tutto. Lo fa a costo del suo impero. L'Austria ha l'Ungheria e la Lombardia. Non può chiudere i proprii occhi all'effetto che si produrrebbe, ove il sostegno della Francia e dell'Inghilterra fosse dato agli elementi d'insurrezione che la sua oppressione ha creato in entrambi i paesi.

Qualunque sia il risultato del conflitto, il meno sagace dei consiglieri dell'illustre casa d'Habsburgo deve comprendere che il suo termine non la troverà sovrana nè della Lombardia, nè dell'Ungheria. Se una volta l'Inghilterra e la Francia sono impegnate col despota del Nord, l'Austria può attendersi di vedere rivendicate le disfatte popolari del 1848.

Uno stato indipendente in Ungheria sarebbe la migliore sicurezza dell'Inghilterra e dell'Europa onde mantenere l'equilibrio nel centro del cristianesimo; e le provincie emancipate dell'Alta Italia innalzerebbero, qualunque sia il destino o governo che avranno, nuove speranze, e a tutta la penisola italiana si offrirebbero nuove prospettive.

Nell'istante che l'Austria si dichiara l'alleata della Russia, l'Ungheria e l'Italia coglierebbero l'occasione per tentare di abbattere il suo giogo. La Francia e l'Inghilterra le appoggerebbero per necessità. Nella lotta per la libertà del cristianesimo sarebbe quindi una necessità il rompere il dispotismo austriaco. Non vogliamo continuare questo argomento, ma possiamo prevedere che l'Austria ponderera bene queste circostanze prima di mettere a repentaglio la sua esistenza nell'impresa dello czar.

In questo modo l'Austria è messa fra due fuochi in modo singolare; se abbandona la Russia, è minacciata di essere lasciata in preda alla rivoluzione nel momento del pericolo; se si dichiara per la Russia è minacciata direttamente dalla rivoluzione sostenuta dalle potenze occidentali. Il timore della rivoluzione è il punto debole dell'Austria, e le altre potenze europee gareggiano per trarne profitto. L'Austria subisce l'inevitabile conseguenza dell'iniquo suo sistema di governo; in luogo di mantenere alle sue popolazioni le concessioni volute dai tempi, e di governare secondo le esigenze dell'opinione pubblica, il governo austriaco ha messo per sistema di non concedere nulla e di ritirare le concessioni già fatte: in realtà il sistema di governo in Austria è ora più dispotico che prima del 1848 quando nelle diete provinciali, nelle congregazioni centrali e nella costituzione ungherese esisteva almeno un'ombra di rappresentanza nazionale.

Il governo austriaco pone tutto il suo studio a procedere in tutte le questioni al rovescio dell'opinione pubblica, specialmente nei paesi non tedeschi della monarchia, e questo metodo di governare è il più propizio per spargere i semi della rivoluzione che porteranno frutto al momento opportuno.

La questione per l'Austria sta nella considerazione da quale dei due lati può ripromettersi maggiore sicurezza contro la rivoluzione. Noi non discuteremo quale dei due partiti meriti la preferenza, perchè ai nostri occhi entrambi sono fatali per l'Austria. Da qualunque parte essa si ponga, l'esistenza dell'Austria è gravemente minacciata nel primo conflitto europeo. La sua salvezza sarebbe l'immobilità, come la sognava il principe Metternich, ma ch'è ancora meno possibile dopo il 1848 che prima.

Non discuteremo dunque il partito che conviene all'Austria di scegliere, e lasceremo quest'incarico al gabinetto di Vienna stesso. Ma bensì vogliamo considerare se l'Austria non abbia già presa la sua determinazione.

In Francia ed in Inghilterra si teme l'influenza che lo czar può esercitare personalmente sull'imperatore d'Austria nel convegno diplomatico di Olmütz. I timori sono inutili; lo czar non verrebbe ad Olmütz se non fosse sicuro del risultato; la venuta dello czar è un indizio sicuro che l'Austria ha già preso il suo partito in favore della Russia, e che quel convegno è concertato fra i due imperatori coll'idea di imporre alle due potenze occidentali.

Che il gabinetto austriaco siasi già deciso per la Russia a qualunque evento, lo possiamo ancor desumere dagli articoli dell'organo semiufficiale del ministero austriaco e dalla premura che si è data per far accettare dalla conferenza la nota proposta al divano, notoriamente dettata dalla Russia stessa coll'organo del suo inviato a Vienna barone Meyendorff, che senza prendere parte alla conferenza, esercitava sulla medesima una pronunciata influenza. I giornali devoti al governo austriaco si danno pure immensa fatica per dimostrare che non sussiste la dipendenza dell'Austria dalla Russia, dimenticando che le parole senza i fatti non provano nulla, anzi provano il contrario.

Un'altra circostanza dobbiamo rilevare come un forte indizio che la Russia deve aver garanzie per parte dell'Austria, che questa potenza in un caso estremo non diserterà la sua alleanza. Il generale Gorciakoff ha fatto fare alle sue truppe, in seguito alle disposizioni prese da Omer bascià sull'altra riva del Danubio, alcuni movimenti strategici che accennano al passaggio del Danubio dalla parte di Viddin, verso il confine occidentale della Valacchia, quindi sul punto più lontano dalle frontiere russe. Le truppe russe stanno a Crajova verso il Danubio nella direzione di Viddin. Se consideriamo la lunga linea che occupano i russi da Jassy sino al Danubio di contro a Viddin, la quale è fiancheggiata costantemente dal confine austriaco, non possiamo supporre che la Russia si sarebbe avventurata nell'autunno, ed entrando nella stagione più rigida in una simile posizione se fosse stata incerta sulle intenzioni dell'Austria. Imperocchè l'Austria sboccando dalla Transilvania con intenzioni ostili alla Russia, e dando mano alle truppe turche che avessero passato il Danubio in qualunque punto tra Viddin e il mare potrebbero interrompere le comunicazioni dei russi, e porre tutto il loro esercito d'invasione nella più critica situazione.

Nonostante i ragionamenti dei fogli inglesi e francesi, e gli sforzi della diplomazia occidentale per trarre l'Austria nel partito delle due potenze in caso di conflitto, l'Inghilterra dovrà convincersi col fatto che l'Austria ha da lungo tempo cessato d'essere una barriera contro le aggressioni della Russia.

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*V. i nn.* 241, 242, 245, 246, 247, 251, 252, 253 *e* 258)

Fra questi discorsi erano interamente svanite le visioni fantastiche, già effetto del fascino singolare che produceva sulla mente di Aristide la vista della fanciulla pallida, insanguinata, colle nere chiome disciolte, con tratti e forme d'impareggiabile ma strana bellezza. Ma ad un'altra magìa cedeva la sua mente, quella del suono d'una voce languida e soave, che, insinuandosi nell'udito quale armonia celeste, immergeva i sensi nell'estasi di nuova, incognita voluttà. Quasi temendo che un silenzio prolungato ponesse termine a questo singolare e piacevole incanto, un arcano istinto lo spingeva ad accumulare le domande, onde scorresse perenne la fonte di sì soavi sensazioni.

« E per vendicare la morte di tuo fratello » domandava ancora Aristide « hai preso le armi e ti cacciasti nel fuoco delle battaglie, dimenticando il tuo sesso e la giovane età? »

A questa domanda Etelka rimase silenziosa un istante, e, abbassando gli occhi, sembrava in preda ad una profonda agitazione; indi trasse improvvisamente la mano fuori dalla stretta in cui la teneva Aristide, appoggiandola sulla terra, sollevò il capo con un lieve sforzo e disse con tuono più elevato:

« Sì! »

Poi, smorzando la voce e chinando la testa, aggiunse:

« Ma io aveva ancora un altro motivo. »

— « E quale? poss'io saperlo? » replicò Aristide con qualche ansietà e colpito dall'improvviso moto di Etelka e dal suo cambiamento di voce.

Frattanto la zingara si era di nuovo rialzata appoggiandosi con maggior forza sul braccio non ferito. Tutta la parte superiore del suo corpo era sollevata da terra in posizione obliqua ed inclinata; ma la testa, quasi tratta da maggior peso o mancasse di forza per sorreggersi, era rovesciata indietro verso le spalle, in modo che il profilo della faccia era rivolto al cielo e le chiome disciolte in lunghe e ricche anella ricadevano verso il suolo. I suoi occhi scintillavano di un fuoco improvviso, un leggiero rossore si trasfondeva sulla guancia e vi richiamava per un momento la bruna tinta consueta; il giovane gentiluomo, seduto al suo fianco, mirava attonito questa inaspettata trasformazione, mentre ella proferì con tuono solenne:

« Quando tu eri assopito nella Csarda io lessi nei lineamenti della tua mano che grandi pericoli ti sovrastano. Deggio salvarti; una, due, tre volte. Allora i destini saranno compiuti per me, per te cessati i perigli. »

Pronunziate queste parole, Etelka ricadde nella primiera sua positura, e si ricomposero i suoi tratti alle primiere apparenze. Dopo un breve silenzio ripose la sua mano in quella di Aristide, e in atto di continuare un pensiero già incominciato, riprese con calma:

« Perciò mi recai al campo nella speranza di trovarti. »

Il modo tranquillo, ma in pari tempo affettuoso, con cui Etelka disse queste parole, richiamò a se stesso Aristide, e il suo stupore fece luogo ad una profonda commozione.

« Tu prendi un grande interesse alla mia sorte, Etelka, » diss'egli, rapito dalla nuova direzione che prendevano i suoi affetti, dopo alcuni istanti di silenzio, stringendo la mano della zingara.

— « Certamente, » rispose Etelka. « Sino dal primo istante in cui ti vidi, ebbi un presentimento che le nostre sorti fossero avvinte insieme da nodi invisibili, misteriosi. Da quel giorno tutti i miei pensieri erano immersi nella tua imagine, un senso inesprimibile mi spingeva sulle tue orme. Mio padre mi disse che ciò era amore! — Sì, magiaro, io t'amo! »

— « Tu mi ami! » sclamò Aristide « tu mi ami, Etelka? Sai tu bene quello che dici? »

— « Tu nol credi? » riprese la zingara, fissando in lui lo sguardo « io t'amo più di mio padre, più di mio fratello. La mia stirpe, il paese ove son nata, tutto, tutto vorrei lasciare per seguirti! »

Queste parole proferite da Etelka nel modo più semplice ed ingenuo, facevano la più profonda impressione sull'animo di Aristide. Senza le precedenti emozioni, senza il fascino irresistibile che esercitava sul suo cuore la strana apparizione della giovanetta zingara, egli avrebbe accolte quelle dichiarazioni come un giuoco, un effetto della riscaldata fantasia, ovvero un semplice eccitamento dei sensi; ma ora comprendeva che l'amore, di cui gli parlava Etelka e che si palesava nell'ingenua sua dichiarazione, non era quell'istessa cosa che finora avea conosciuto o creduto di conoscere sotto quel nome, e che così chiamavasi nelle alte regioni della società, nel cui mezzo aveva vissuto per l'addietro. L'amore, che proferiva la giovanetta, ben accorgevasi Aristide non essere quello scherzo, quel fugace passatempo, quella passeggera ebbrezza dei sensi, cui si applica quel nome nella società colta e raffinata ma corrotta. L'amore, che ingenuo e schietto gli veniva incontro

POLITICA CODARDA. Il sig. Armando Bertin dopo aver mantenuto un lungo silenzio sulla quistione orientale nei primordi della quale avea incorso la taccia di essere soverchiamente favorevole agli interessi della Russia, volle far sentire il suo parere a proposito dell'ultima crisi, e nel lungo articolo che scrisse nel foglio della domenica u. s., prese una via che sicuramente non deve infirmare nullamente il giudizio dianzi pronunciato sulle tendenze del giornale.

Egli è in questo articolo che noi veniamo a risapere come la conferenza di Vienna erasi concertata per dare all'imperatore di Russia *quella soddisfazione morale che attendevasi a Pietroborgo per evacuare le provincie che le armate russe aveano già occupate.* Per esempio, col nostro corto intendimento, non riusciamo a comprendere come mai, a qualsiasi lettore che non sia l'imperatore Nicolò od il principe Menzikoff, si possa persuadere che spetta allo czar, dopo che aveva insolentito ed aggresso il sultano, ottenere una soddisfazione e che tocca al gran signore, già vittima della prepotenza moscovita, il darla.

Ma se non altro queste dichiarazioni, che pur troppo i fatti posteriori mostrano quanto siano conformi alle vere intenzioni delle potenze che si dissero amiche della Turchia, spiegano benissimo come mai la nota di Vienna, scritta sotto la dettatura del signor Meyendorff ambasciatore russo, non venisse nemmeno mostrata all'inviato turco, quasi che si trattasse d'un affare estraneo al governo da lui rappresentato; spiegano la giusta indignazione provata dal sultano e dal suo governo, nonchè l'effervescenza del popolo, colla quale ora si vede mal volentieri che restano a far dei conti.

I consigli del sig. Bertin per rimediare al pericolo attuale, sono del resto, facilmente indovinabili da chi conosce le tendenze del pubblicista. Siccome il russo è troppo forte, abbia ragione od abbia torto, bisogna rispettarlo: i governi delle due grandi nazioni avranno più facile la bisogna unendosi a lui per posare addosso al turco ed obbligarlo ad accettare di buona o di cattiva voglia gli ordini dello czar. Resta l'effervescenza delle popolazioni e dell'armata; ma per questo i trattati che impediscono alle flotte il passaggio dei Dardanelli non esistono. Quando si tratta di mitragliare i popoli che sentono con indegnazione le offese fatte al loro governo, che rispettano la loro nazionalità e la vogliono da tutti rispettata, in allora le flotte francesi ed inglesi sono fatte apposta, ed anche in questo caso si ha il vantaggio di aver la gloria a più buon mercato, perchè gl'insorti non hanno un'altra flotta, non ponno quindi mettere in pericolo nemmeno il più debole palischermo delle due più potenti nazioni marittime europee.

Questo è il parere del sig. A. Bertin, e non sappiamo se sia anche quello di chi regge la Francia e l'Inghilterra, sebbene la condotta equivoca di quei governi non ci lasci sperare nulla di buono. Se così fosse, bisognerebbe confessare coll'*Univers* che sia già suonata l'ora della decadenza all'Europa occidentale e che spetta alla Russia una missione provvidenziale, quella cioè di rinvigorire una razza degenere ed infiacchita. Ma spetta però un'altra missione anche alla Turchia, e vogliamo lusingarci che non sarà ripudiata.

Essa, giudicando forse meglio di noi il valore di quelle proteste amichevoli che sul principio le vennero fatte, non ha perduto tempo e, con un'energia quasi miracolosa, ha improvvisato potenti mezzi di difesa volendo con ciò mostrare quanta sia l'attività di quel corpo che in Europa si usa chiamare cadavere. Spetta alla Turchia il mostrare che sulle rive del Bosforo non è perduto quel sentimento di dignità, di cui a Londra ed a Parigi si fa così buon mercato; che l'impero turco sa difendere la propria indipendenza non colle sole querimonie, ma col danaro, col sangue e colla vita. È ancora difficile il profetizzare se il regno di Maometto II abbia a vedere la sua prossima fine; ma se cadrà gloriosamente, la sua caduta sarà seme che porterà i suoi frutti, quando sparisca una volta la dominazione brutale ed egoistica che la prepotenza degli oppressori e la codardia degli interessi materiali, alleandosi, hanno intronizzata.

CONFESSIONI INVOLONTARIE. La *Voce della Libertà* pubblicò ieri, sotto il titolo *La stampa ministeriale e gli emigrati*, un articolo nel quale, lasciando da parte le declamazioni a cui non è nostro stile di rispondere, troviamo qualche idea che non vogliamo respingere. Ecco per esempio un pensiero che dividiamo anche noi:

« Stampa moderata, ministri, camere, « tutti, sono considerati all'estero come ri- « voluzionarii, demagoghi, rossi infiammati; « possono farsi pecore quanto vogliono, sa- « ranno sempre lupi. L'Austria riguarda « come un pericolo permanente de' suoi pos- « sessi italiani la costituzione piemontese, « vede nel giuramento osservato da Vittorio « Emanuele un'eterna rampogna pel fedi- « frago imperatore. »

E perchè appunto riguardiamo lo Statuto subalpino non solo come un pericolo, ma come un lento ed inevitabile corrosivo della dominazione assoluta e straniera in Italia, così facciamo tutto quanto è in noi per mantenerlo e non siamo molto amici con quelli che in un modo o nell'altro vi attentano. Ma prosegue la *Voce*:

« Voi tutti che affettate tanta moderazione, « che vi fate cotanto umili verso lo straniero, « siete destinati a perire come noi; e quanto « noi, anzi più di noi vi detestano perchè « vi trovano malleabili, e sino ad un certo « punto apparite ostacoli all'intero sbarbi- « care della mala pianta costituzionale. »

Vero, verissimo anche questo, lasciando in disparte quelle umiliazioni che non sono che nella mente dell'articolista e l'abborrimento dello straniero ci è un pegno manifesto che la nostra condotta è vantaggiosa alla causa italiana la quale soprattutto abbiamo in cuore e lo incontriamo di buon animo, come incontreremo mai sempre, quando sia associato con quello straniero, l'abborrimento di quella parte d'italiani che osteggiano la bandiera da noi seguitata.

E continua la *Voce:*

« Non lusinghe, non falsi calcoli, le tem- « peste soltanto d'Europa possono salvare « lo statuto e la libertà nostra; la pace, « l'ordine degli stati altrui, pel quale tanto « vi affaticate, affretteranno la vostra ruina.»

In questo proposito noi siamo sino ad un certo punto d'accordo colla *Voce*, o per meglio dire coll'estensore dell'articolo, di cui il giornale non sembra accettare compiutamente la responsabilità. Noi crediamo che lo statuto e la libertà piemontese si possa mantenere benissimo, ancorchè non siano i benveduti dall'Austria, ed abbiamo una ferma lusinga che si conserverà, se appunto si userà quella prudenza che la situazione delle cose consiglia, e che, senza discendere a codarde concessioni, sa però limitare la vela secondo il vento; ma in quanto al trionfo della causa italiana, principale oggetto, a cui mirano i nostri sforzi, crediamo anche noi che, senza una tempesta europea, non si potrà tanto presto ottenere. Quindi noi stiamo di continuo fiutando il vento che spira in Europa; quindi non siamo mai secondi ad accennare le più lontane nubi che scorgonsi sull'orizzonte ed a costo di scambiar lucciole per lanterne, non cesseremo mai di gridare all'arme, tostochè ci sembri venuto il caso. Ma per *tempeste d'Europa* noi non riconosciamo le pazze agitazioni di pochi individui, che non giungono a sconvolgere nemmeno un secchio di acqua e che sacrificano elementi preziosi, dei quali forse all'occorrenza si avrà difetto; per tempeste d'Europa intendiamo il cozzo potente degli eserciti o delle popolazioni, in forza del quale vacillano le fortune degli imperi, ma non già quelle deplorabili e ridicole macchinazioni che sono conosciute molto tempo innanzi di quando denno scoppiare, che invece di rialzare abbattono lo spirito delle popolazioni, persuadendole quasi della loro impotenza, e che non hanno altro scioglimento, se non le carceri, gli esigli ed i supplizi di quei pochi inesperti che vi si sono affidati.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., per decreto dell'11 corrente mese nominò il volontario per la superiore carriera presso l'intendenza della provincia d'Alba, avv. Luigi Massa di S. Romano, ad applicato in suprannumero senza stipendio, coll'incarico di far le veci di quell'intendente in caso di assenza o d'impedimento.

Per altro decreto dello stesso giorno la M. S. nominò a segretario d'intendenza generale il già sotto-segrerario Coboevich Matteo, il quale per ordine ministeriale fu contemporaneamente destinato presso l'intendenza generale di Nizza.

— S. M., in udienza dell'11 corrente mese, ha fatte le seguenti promozioni e nomine nel personale dell'amministrazione carceraria:

Boltri Serafino, segretario, facente funzioni di segretario contabile presso il carcere centrale di Fossano, nominato segretario contabile presso il carcere centrale di Gavi;

Fassa Pietro, scrivano computista presso il penitenziario di Alessandria, a segretario contabile presso il carcere correzionale di Saluzzo;

Languasco Felice, scrivano computista di seconda classe, (carceri centrali) a scrivano computista di prima presso il penitenziario di Alessandria;

Ferri notaio Domenico, segretario presso il penitenziario di Oneglia, a segretario contabile presso il carcere centrale di Fossano;

Buttin Filippo, segretario d'intendenza presso l'intendenza generale di Nizza, a segretario presso il penitenziario di Alessandria.

E con ordine ministeriale della stessa data:

Bellone Gio. Battista, segretario presso il penitenziario di Alessandria, venne traslocato nella stessa qualità presso il penitenziario di Oneglia.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto, del 9 giugno scorso, che fissa a L. 306,541 62 l'imposta della divisione di Nizza pel 1853.

FATTI DIVERSI

Incameramento dei beni ecclesiastici. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*.

« Il ministro dell'interno ha dichiarata nulla e di niun effetto una deliberazione presa dal consiglio provinciale di Novara nell'ultima sessione ordinaria relativamente all'incameramento dei beni ecclesiastici, per essere tale materia estranea alle attribuzioni del consiglio deliberante. »

Museo egizio. — Guglielmo Castagneri di Nole da lungo tempo aveva formato il progetto di una lapide da porsi nel museo egizio a memoria dell'amor patrio del cav. Bernardino Drovetti.

Presentata nel corrente anno dallo stesso Castagneri una tale proposta al ministro dell'istruzione pubblica, veniva favorevolmente accolta, ed in questi giorni con onorevolissima sollecitudine fu appunto innalzata per cura del sig. ministro la seguente iscrizione:

A memoria ed onore — di Bernardino Drovetti — da Barbania — che console generale di Francia in Egitto — adunò in lunghi anni di sapienti ricerche — queste antichità egizie — procurando poi che diventassero — acquisto dei nostri principi — ed una fra le glorie piemontesi.

Estero. Riceviamo da Nuova-York (3 settembre) la seguente lettera che ci affrettiamo di comunicare nell'interesse del nostro commercio:

« Le operazioni tra questi porti e quelli degli stati sardi facendosi semprepiù importanti, e siccome alcune semplici irregolarità, facili a commettersi da chi non sia famigliare in queste leggi doganali, possono cagionare gravi inconvenienti ed alcune volte perdite considerevoli, ci facciamo un dovere, standoci a cuore il bene dei nostri connazionali, d'avvisarli che ogniqualvolta passeranno a spedizioni per questo paese dovranno far vidimare le loro fatture dal console degli Stati Uniti o da chi per lui. In assenza poi di console e vice-console americani la vidimazione d'un magistrato del paese sarà pure valida. »

(*Gazz. Piem.*)

Funerali in suffragio di G. Josti. Ci scrivono da Mortara il 19 settembre:

« Per cura del municipio mortarese, venerdì 16, ebbe luogo un solenne servizio funebre nella collegiata di S. Lorenzo in suffragio dell'anima di Giovanni Josti.

« Un'epigrafe eloquentissima nella sua semplicità sul sommo della maggior porta del tempio narrava le virtù del lagrimato cittadino. Ivi non lusso di stemmi o di titoli, umiliante pompa de' più fastosa mortalità; ma la sola modesta verità chiedeva la preghiera dell'eterno riposo; ed era pronto ad innalzarla chiunque alzando gli occhi avesse letto il nome d'Josti.

La bella architettura del gotico tempio, parata di funebri veli e soltanto rischiarata dalla misteriosa luce delle lampade e dei ceri: il catafalco di gravi e ben ideate forme che sorge gigantesco colla mortuaria sua piramide; e con questi segni di lutto, le affettuosissime iscrizioni poste sui lati del sarcofago, e dettate da una mente gentile, che con poche parole seppe ritrarre tutta una vita di virtù, d'affanno e di sacrifizi, predisponevano dolorosamente al pietoso ufficio.

« Allora un caro stuolo di fanciulline vestite in bianco vennero a deporre sul basamento del catafalco una corona contesta d'alloro e di fiori.

« Intanto il clero aveva intuonate le lugubri salmodie, in cui, come disse un immortale scrittore, la morte si lamenta, si consola, si lusinga, geme e prega; e vi seguivano le flebili melodie dell'organo, associate al canto musicale, nelle quali il maestro Calegaris seppe interpretare il pubblico duolo, quando non era facile rivelare un affanno, che veramente tutti i cuori avvolgeva.

« Non vi fu in questi funerali un intempestivo sforzo, quale avrebbe fatto ingiuria all'anima modesta d'Josti, ma si riscontrava invece quell'unismodo appena intelligibile. Ma Aristide, che

---

sotto le sembianze di un soave ma selvaggio fior della landa, non era quella larva di cui si servono le ipocrisie sociali per coprire di squisite e delicate forme il vizio e la corruzione, ma bensì la vera espressione della natura, che, sdegnando le convenienze e il falso decoro, rende, per innata virtù, più nobile più sublime l'abbandono e la passione. Ciò comprendeva Aristide, di cui il cuore aveva bensì sfiorata dappresso la corruzione della civiltà, ma non ne era rimasto contaminato. Etelka, allieva della grande semplice natura, ardente come il sole del meriggio, e cedevole ad ogni impressione, non aveva alcuna idea che la sua dichiarazione urtasse ai sensi di convenienza e di ritegno, nelle quali era stato allevato Aristide; ma il nobile e giovine magiaro, non avendo deposto nel civile consorzio il culto dell'onore e dei sentimenti generosi sotto qualunque forma emergessero, non trovava motivo di biasimare e respingere la schietta espressione di una passione sincera e naturale, ed era del pari ben lungi dall'abusarne. Senza esserne ben conscio, egli amava la giovinetta, ma quanto più forte era l'impero di questa passione, tanto più energico sorgeva nell'animo suo il sentimento dell'onore, e il dovere della lealtà. Rimase lungo tempo silenzioso, mentre invaso da quei contrasti sosteneva internamente fra se stesso una fiera lotta. Alfine proruppe nelle parole:

« Oh quanto sarei felice, se potessi accettare il tuo amore! »

— « E chi te lo impedisce, signore?» chiese la fanciulla; « non siam noi liberi come l'aria che scorre sulle lande? »

— « Tu non sai l'abisso che giace fra di noi due. È più facile che il Danubio si riunisca con quel lago, anzichè tu mi appartenga! »

— « Tu credi che io voglia essere tua moglie? « riprese Etelka, « io nol chiedo, non è tale il mio destino. Lo so ben io. Anche mio padre, scorgendo che i miei pensieri erano costantemente in te rivolti, mi diceva: Scordalo, figlia mia, egli è ricco, d'illustre casato, tu appartieni ad una razza abbietta e disprezzata, che da secoli ha perduto la patria e non ha più fisse dimore. Non possiedi altro che la tua bellezza e il dono di leggere l'avvenire nei lineamenti della mano. È bensì tradizione costante nella nostra stirpe che i miei antenati regnassero sopra un popolo potente che abitava là dove nasce il sole. Ma chi lo crede oggidì, e a che giova? Ben vale di più questo violino, unico mio avere, che tutte le memorie di una grandezza morta e sconosciuta. Lascialo! non pensare più a lui! — Così diceva mio padre, ma che m'importa? È il destino che mi chiama all'amore e al sagrificio; io non chieggo nulla! Non vorrei che vivere o morire per te, solo per te! »

— « E che direbbe il mondo vedendoti a me dappresso senza che tu sii mia moglie?» chiese Aristide, volendo farle comprendere gli ostacoli che le idee sociali di onore e convenienza opponevano alle ingenue aspirazioni di una natura schietta e libera.

— « Il mondo? » rispose Etelka, guardandolo con stupore. « Il mondo? Che ha da fare il mondo col mio amore? Quelle montagne, la vasta landa, il cielo azzurro muteranno forse aspetto, il sole e gli astri cesseranno di splendere, perchè la vite s'arranca all'olmo, perchè l'aquila, sorvolando monti e valli, raggiunge la compagna sull'alta inaccessibile rupe? — Amiamoci, magiaro, e ch'io ti segua ovunque t'aggiri! Combatterò al tuo fianco, avrò cura di te se sarai ferito, m'interporrò tra il ferro nemico e il tuo petto; e quando ritornerai al tuo castello nativo, sarò teco umile serva. Ma che io ti sia appresso, altrimenti sarei triste come il fiore privo della luce del sole!

— « E tu potresti abbandonare tuo padre? È vecchio e rimane solo senz'appoggio in mezzo a stranieri! »

— « Ei non è felice, se io nol sono, » riprese la fanciulla. « Quando sua figlia è triste, gli sembrano fosche tenebre i raggi del giorno. — Oh dimmi tu pure che mi ami! Deh mi consola! Ch'io ritorni alla vita, alla gioia! Non lasciarmi perire come un fiore mietuto, appassito! »

La voce di Etelka si era fatta più debole, e le ultime parole furono mormorate in modo appena intelligibile. Ma Aristide, che con profonda emozione spiava ogni suono che esciva dal di lei labbro, le aveva comprese, e il suo animo ne era soggiogato, ma ancora non trovava le parole per esprimere i suoi sentimenti alla fanciulla, senza venir meno alle idee d'onore e di lealtà che anteponeva alla vita stessa. Sopraffatta dallo sforzo e dall'emozione, Etelka non dava quasi più segno di vita fuorchè nello sguardo, che con espressione di indicibile ansietà fissava sulle labbra del giovane gentiluomo, e pareva che ne attendesse sentenza di vita o di morte.

— « Tu non rispondi? « soggiunse la fanciulla con accento ancora più debole » tu non mi ami, lasciami! Io morirò!

— « O cielo, la ferita! » sclamò Aristide.

— « Lascia ch'io muoia! Perchè vivere se tu non mi ami! »

— « Ella muore! « gridò egli fuori di sè vedendo la fanciulla chiudere gli occhi, e abbandonarsi sul suolo » Etelka ascoltami! Sì ti amo! Ti amo più che la mia vita! »

Null'altro curando, strinse la svenuta nelle sue braccia sollevandola da terra, e come se volesse infonderle nuova vita col fuoco della sua passione, impresse un bacio ardente sulle di lei labbra. Etelka riaprì gli occhi a mezzo spenti, un sorriso di gioia balenò su quel volto; ma tosto ricadde priva di sensi nelle braccia del suo amante.

(Continua)

sono di sentimenti, e tutti dolorosi, che invano si cercherebbe presso le menzognere gramaglie di altre ceneri forse più celebrate, ma assai meno dilette. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Casale, 19 *settembre*.

Ieri a mezzogiorno nella cappella del collegio aprivasi il congresso generale della società d'istruzione e d'educazione. Oltre i membri della società assistevano a questa solennità le autorità politiche, militari e civili della città, parecchi deputati al parlamento, molti ufficiali della guardia nazionale col loro capo-legione, perocchè ufficiali del genio militare col loro colonnello e gran numero di cittadini, fra cui notavansi distinti membri del foro.

Il deputato Carlo Cadorna, presidente della società, inaugurava l'adunanza con un elegante discorso estemporaneo, in cui prendeva a trattare *delle attinenze reciproche dell'istruzione e dell'educazione colla libertà*. La prima parte del discorso dava luogo all'oratore di entrare in due ordini di considerazioni, ad esaminare cioè come la libertà possa e debba applicarsi alla legislazione ed al governo dell'istruzione, e come l'insegnamento debba organarsi per servire alla libertà e per consolidarla.

Le considerazioni relative all'azione della libertà sulla legislazione e sul governo dell'istruzione forniva modo all'oratore di trattare le seguenti questioni:

Quale esser debba l'azione della libertà sul governo delle cose relative al pubblico insegnamento;

La influenza della libertà sull'insegnamento ufficiale;

Della libertà in relazione coi diritti dei privati, dei municipii e dei corpi morali in materia d'insegnamento.

La trattazione di quest'ultima questione portava l'oratore ad esaminare quale sarebbe la parte che il sistema d'assoluta libertà d'insegnamento darebbe al clero nello stato attuale di esistenza privilegiata in cui esso trovasi in Piemonte. Questa parte svolta con molta delicatezza e con molta perspicacità d'esposizione ed acume di logica, riscuoteva più particolarmente vivi applausi dall'uditorio; perocchè nessuno non poteva convenire che veramente l'assoluta libertà applicata specialmente all'insegnamento secondario ci condurrebbe all'assoluto monopolio clericale.

Le considerazioni relative all'insegnamento riguardato come mezzo di sviluppo e di consolidamento della libertà si aggiravano: 1. Sull'insegnamento siccome quello che è diretto a formare i governanti di un paese libero; 2. Sull'insegnamento a formare un popolo che debbe esercitare i diritti d'una società libera; 3. Sull'insegnamento nella parte che consiste nel creare nel cittadino gli elementi necessarii al nuovo e grande sviluppo della agricoltura, dell'industria e del commercio; 4. Sull'insegnamento riguardato come mezzo di potenza e di ricchezza degli stati liberi.

In occasione di quest'ultima questione l'oratore toccava della necessità delle nuove imposte, addimostrando la gravità di queste non essere assoluta ma relativa alla ricchezza nazionale, e indicava la ragione per cui gli amici della libertà non combattono le imposte ma chiedono solo che il popolo sia abilitato con buone instituzioni a pagarle, e la ragione contraria per cui i nemici della libertà si valgono del fatto dell'aumento delle imposte, come un'arma per combattere le instituzioni costituzionali.

Quanto alla seconda parte della tesi presa a sostenere dall'oratore, relativa cioè alle attinenze dell'educazione colla libertà, il presidente la toccava di volo piuttosto che svolgerla, stante l'ora già avanzata. Egli ebbe però anche qui momenti di inspirazione felice, e l'uditorio che ne aveva seguito il lungo discorso con molta attenzione e con viva simpatia, accompagnavalo con frequenti applausi.

La musica della guardia nazionale rallegrava la funzione.

I membri inscritti pel congresso a tutto ieri giungevano già a cento.

Ad essi fu distribuita una statistica delle scuole elementari di questa provincia compilata per cura di questo ispettore. Di essa mi fo pregio riassumere i dati seguenti:

Della popolazione maschile che ascende a 61,860 abitanti sanno leggere e scrivere 19,358; sanno soltanto leggere 3,224; non sanno nè leggere nè scrivere 39,278; della popolazione femminile, che è computata in 58,568 abitanti, sanno leggere e scrivere 8,995, sanno soltanto leggere 1596, non sanno nè leggere nè scrivere 47,977. Dei 73 comuni non hanno scuola pubblica maschile 2, non hanno scuola pubblica femminile 42. Frequentano in media le scuole pubbliche 4705 maschi, 2435 femmine.

Le spese per la istruzione primaria presentano dal 1846 in qua un movimento ascendente che fa bene sperare dell'avvenire. Nel 1847 esse ascendevano a L. 42,918 50, nel 1848 a L. 50,988 50, nel 1849 a L. 56,636 50, nel 1850 a L. 66,849, nel 1851 a L. 70,042, nel 1852 a L. 74,200.

Le scuole pubbliche primarie della provincia ascendono a 140, di cui 102 maschili e 38 femminili. Dei maestri 77 sono preti, 1 addetto ad una congregazione religiosa, 48 laici; le maestre, che ascendono a 54, sono tutte secolari. La media degli stipendi dei maestri è di L. 571, delle maestre di L. 483.

Dopo l'adunanza generale, il congresso costituiva nella conformità seguente i suoi uffici:

Sezione universitaria: Presid., Cadorna, avv. dep.; vice-presid., prof. Albini, — avv. Mellana, dep.; segretario, avv. Riva.

Sezione secondaria: Avv. Cajre, R. provveditore, presid.; Capellina dott. Domenico, dep. — Galli Stefano prof., vice-presid.; Bottero profess. Giuseppe e Galli prof., segretari.

Sezione tecnica: Dacamin prof., presid.; Selmi prof. e Canizzaro prof., vice-presid.; Arpesani dottore e Biglino prof. Giuseppe, segretari.

Sezione primaria: Burotti D. Gio. Stefano, maestro, presid.; Luparia avv. Vincenzo e Degiovannis, prof., ispettore delle scuole elementari, vice-presid.; Crotta e Cerruti, maestri, segretari.

(*Altra corrispondenza*)

Casale, 20 *settembre*.

A compiere la narrazione che vi faceva ieri dell'andamento del nostro congresso, debbo dirvi che la sera della domenica i membri di questo erano invitati dalla società del Casino ad un intrattenimento musicale, dove specialmente si fecero ammirare due eccellenti pianisti.

La segreteria generale del congresso, che fu costituita ieri, è formata dei seguenti membri: Prof. Stefano Galli, *segretario generale*; professori Mottura e Mola, *vice-segretari*.

Ier mattina la sezione tecnica, riunita a quella dell'insegnamento secondario, occupavasi della questione fin dove gli studi letterari possano rendersi comuni al corso classico e speciale ad un tempo.

La necessità di dare agli studi speciali un più largo sviluppo, la convenienza di non porre i parenti ed i giovani a decidere della carriera a prendersi in età troppo matura, rendevano assai importante tale questione. A ciò si aggiunga la necessità di riordinare lo studio della lingua e della letteratura italiana in modo che debba riescire quasi compiuto al momento che s'imprende quello della lingua latina, a cui debbe servire di strumento.

Tale questione occupa le due sezioni ancora stamane, e quando si venga ad una conclusione, ve ne scriverò.

Nell'adunanza generale tenutasi ier sera che fu assai numerosa e brillante si designò la città di Cuneo pel congresso del 1854, si discusse lungamente sulla convenienza di sporgere al parlamento una petizione per sollecitare una legge che provvegga al pubblico insegnamento. La deliberazione presa in proposito è del tenore seguente:

« Si apra una sottoscrizione per una petizione al parlamento nazionale, con cui si domandi una legge per provvedimenti sull'istruzione e si esprima ad un tempo il desiderio che intanto il governo provvegga al miglioramento ed all'uniformità dell'insegnamento pubblico in quelle parti che è possibile per via di decreti reali. »

La direzione centrale della società per l'anno prossimo, nominata per ischede segrete, riescì così composta:

Prof. Capellina presidente, prof. Albini e Ferrati, vicepresidenti — professori Selmi, Berti, Bertoldi, Galli, Rayneri, Lace, Schiapparelli e Bianchi consiglieri.

Oggi s'incomincia la visita ai pubblici stabilimenti.

Processo di stampa. La corte d'appello di Ciamberì ha confermato nell'udienza del 17 corrente la sentenza del tribunale di prima istanza che condanna il sig. Hudry-Menos ed il gerente del *Nouveau Patriote savoisien* ad un mese di carcere e 300 franchi di multa per un articolo che quegli pubblicò, e incolpato di offesa alla religione.

Fra tutti i processi di stampa quelli per delitti contro la religione sono i più sconvenevoli, perchè rendono i tribunali giudici in materia teologica e ledono la libertà di coscienza. Soltanto le ingiurie e gl'insulti possono essere colpiti dal rigore della legge; ma la discussione debb'essere libera. La religione perde più che guadagnare coll'intolleranza e colle condanne.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 17 *settembre*.

I provvedimenti ieri adottati dal consiglio municipale erano indispensabili. I pristinai non avrebbero più potuto continuare le anticipazioni; bisognava dunque prendere un partito. Sarà certamente rincresciuto al governo di domandare al consiglio municipale un sacrificio di parecchi milioni, il quale è tanto più grave da che la città di Parigi attende, come sapete, a lavori pubblici di tale importanza, che, appena due giorni fa, il prefetto riconosceva, due sole operazioni darebbero un *deficit* di quasichè sei milioni. Ma come fare? Non potevansi prendere due partiti, perchè, se i fornai avessero ristretta la loro vendita, avrebbero cagionato una grave perturbazione sopratutto a Parigi; ma se il mezzo adottato è buono per Parigi, la provincia se ne lagna e non resta di dire, sacrificarsi tutto alla capitale. Il quale rimprovero non è molto giusto, perchè se la città di Parigi è ricca, ha anche il diritto di disporre del suo denaro.

È affatto naturale che il governo si occupi di questa questione. Non ha guari, l'*Indépendance Belge* dava una lettera inedita di Napoleone sulla questione dei grani. Ora mi viene alle mani quest'altra, che, per toccare il Piemonte, mi sembra tanto più interessante.

« Signor ministro dell'interno,

« Vi mando una nota del governo al di là delle « Alpi. Io non so darmi pace che in Piemonte si « venda il pane a sette soldi la libbra, mentre nel « regno d'Italia si ha a così buon mercato. Biso- « gnerebbe provvedere a questi dipartimenti; e il « mezzo c'è assai semplice; tenere cioè a Torino « un magazzeno d'abbondanza, da che si è ancora « in tempo di fare degli acquisti nel regno d'Italia. « Fatemi avere il prezzo del grano nell'Italia fran- « cese, comparativamente ai prezzi italiani. Mi « pare che dovrebbero bilanciarsi. I prefetti dei di- « partimenti dell'Italia francese dovrebbero avervi « scritto per farvi conoscere i loro mezzi e il par- « tito che converrebbe di adottare per aiutare il « popolo. Che Iddio vi abbia nella sua santa pro- « tezione.

« Fontainebleau, il 4 ottobre 1810.

« NAPOLEONE. »

Ciò vi provi con quanta sollecitudine l'imperatore si occupasse dei più piccoli interessi. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 18 *settembre*.

Con un tratto di penna si fanno ora di tali cose che altra fiata aveano mestieri di gravi discussioni. Or fa il mese, una semplice decisione del signor Persigny, presa in tutta la sua potenza, ha soppresso il sistema cellulare, per istabilire il quale si erano fatte nelle camere tante discussioni, e per tanti anni, fra le persone competenti. Parole e milioni spesi indarno! Ora viene un'altra decisione a modificare del tutto la legislazione sui bestiami. Sotto l'aspetto economico si dovrebbe lodare questo provvedimento, e giova sperare che la città di Parigi in modo speciale ne sarà avvantaggiata per ribassare il prezzo della carne, la vendita della quale, dicevasi, sarebbe stata libera; quantunque la diminuzione portata dalla vendita agli incanti sul mercato non sia stata, a vero dire, che passaggiera. Intanto le repubbliche dell'America centrale fanno grosse spedizioni di carne di bue salata, e queste potranno tornare grandemente utili all'alimento della Francia, perchè la carne salata costa a bordo non più di 6 centesimi. Noi vedremo dunque arrivare all'Havre di molti bastimenti carichi di queste grasce.

Quanto è alla questione dei cereali, la è pur sempre grave e contribuisce colla questione politica ad influire sinistramente sulla borsa. Gli azionisti della strada ferrata ne sono vivamente commossi, e alla borsa di venerdì la ferrovia di Strasburgo è discesa a 895 fr., che è come dire, ad un ribasso di 140 fr. in un mese. Parlo soltanto di questa ferrovia per darvi un'idea dello scoraggiamento che regna fra i capitalisti. Nè la borsa di Londra ha migliore aspetto; mentre la banca di questa piazza, aumentando ancora il suo sconto, mette negl'imbarazzi quella di Francia. Disgraziatamente a Parigi non si fa troppo caso dello stato della finanza.

Ridotte le cose a questi termini, voi vedete che, sebbene il governo sia fortemente deciso di non far prestiti, egli sarà tuttavia costretto a prendere, prima dell'inverno, seri provvedimenti.

Mi affretto a dirvi che il *canard* generalmente diffuso sul ministro degli affari esteri non ha pur d'uopo di essere smentito e sta male il vederlo ripetuto da giornali gravi. Il signor Drouyn de Lhuys non è punto stato a Londra. Io so che il *Journal des Débats* ha ricevuto sulla questione di Oriente delle particolarità curiose che, uno di questi giorni, leggeremo in un articolo di St-Marc Girardin. Gli agenti consolari del Levante sono molto inquieti sulla loro sicurezza; uno di essi ha però preso un ottimo partito per difendersi, e questi è il console inglese a Damasco, il quale si è costituita una specie di guardia, composta di 300 a 400 uomini, e, quando fosse attaccato, si vien preparando una vigorosa resistenza. Vero è che gli inglesi soli possono fare di queste cose, perchè largamente pagati dal loro governo. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 18 *settembre*.

Conviene rimarcare un sensibile cangiamento nella piega dei giornali ministeriali. La loro politica che pareva in questi ultimi giorni abbandonare a sè stessa la Turchia, ora meglio avvisata, conosce che non si può incolpare uno stato che cerca di conservare la propria esistenza e di difendersi contro l'aggressione, quantunque essa possa essere mascherata.

Le notizie che giungono da Costantinopoli sono poco favorevoli alla pace; l'entusiasmo è oltremodo eccitato, le truppe vogliono battersi, e la nazione intera, scossa quasi da elettricità dal suo letargo, pensa a morire con onore piuttosto che a vivere vilipesa e schiava.

I corrieri si scambiano fra i gabinetti e quello che ha minori rapporti apparenti è quello di Parigi. La cosa è naturale, ora si tratta di stringere nodi di alleanze fra le potenze del Nord.

Lo czar, sicuro della sua influenza, sull'imperatore d'Austria, chiama a sè la Prussia e fa pratiche a Londra, ma, a quanto pare, lungo il Tamigi esse, sino ad ora, riescono infruttuose; ma la diplomazia russa è astuta e sa che il tempo è un gran ausiliare per colui che vuole con fermezza mandare ad esecuzione un suo progetto.

A quanto pare, la Turchia non sarà abbandonata a se stessa, e la Francia almeno la sosterrà moralmente sino che vi saranno speranze che i protocolli possano qualche cosa e dopo fors'anche colle armi.

L'imperatore di Russia fa la parte del clemente, e dice che non è sua colpa se la guerra avrà luogo, poichè egli aveva accettato. Questa posizione che non manca di una certa verità, gli fu fatta dall'inesperienza della diplomazia ed ora le sue fatiche debbono essere rivolte a distruggere il fatto.

Dall'interno nulla.

La questione dei cereali continua ad occupare passabilmente, poichè quantunque il governo cerchi di agevolare la speculazione su di questo ramo, pure i capitali si trovano talmente impegnati in altro genere di traffico, che non si hanno quei vantaggi immediati che si potevano sperare.

Il viaggio dell'imperatore avrà luogo egualmente, poichè si calcola che la sua assenza di soli pochi giorni non può portare un inconveniente. B.

INGHILTERRA

Londra, 17 *settembre*. Leggesi nel *Morning-Post*:

« Crediamo che il soggiorno della corte negli Highlands non sarà protratto oltre settembre, o al più tardi, alla prima settimana di ottobre.

« Il visconte Palmerston resterà presso sua maestà fino a che la corte ritorni dal Nord.

« Lord Palmerston è partito ieri da Londra per Balmoral, e va a rilevare lord Granville dalle sue funzioni di segretario di stato, presso la regina. »

PRUSSIA

Scrivesi da Berlino alla *Gazzetta di Weser*:

« Le voci su d'un accordo avvenuto fra il ministro presidente de Manteuffel, ed il vecchio partito prussiano, vanno sempre più guadagnando in consistenza. Da parte ben informata ci viene assicurato che questo accordo fu incamminato dal conte de Pourtalès e riguarda alcuni oggetti da discutersi nella prossima sessione della camera. »

Da un altro foglio invece si ricava:

« Insorgono nuovamente delle voci su d'un imminente ritiro del ministro presidente de Manteuffel. Il *Hamb. Portfolio* reputa probabilissimo questo ritiro per la cagionevole salute del ministro, e crede di poter designare qual successore il già ambasciatore presso la corte imperiale di Vienna, conte Bernstorff.

SPAGNA

S. Ildefonso, 14 *settembre*. La regina deve recarsi posdomani dalla Granja all'Escuriale, dove starà il 15 e il 16.

Credesi che non sì tosto la corte sarà rientrata a Madrid, l'opposizione ripiglierà il suo tema favorito della riunione delle cortes.

(*Corrisp. part.*)

Finalmente, a partire da domani, sarà aperta al pubblico la sezione della ferrovia da Aranjuez a Tembleque, nella direzione di Valenza. Il che è un vero avvenimento e per Madrid una fortuna, perchè così cominciasi la sua congiunzione verso il mare, come sarà effettuata la quale, la città e il paese intiero subiranno una totale trasformazione. (*Heraldo*)

PORTOGALLO

Lisbona, 8 *settembre*. Il sig. Federico Guillermo de Silva Perreira, fratello del fu generale conte das Antas, è testè entrato nel gabinetto portoghese, in qualità di ministro degli affari ecclesiastici e della giustizia.

EGITTO

Togliamo da carteggi di Alessandria 10 e del Cairo 3 corr. della *Triester Zeitung*:

« Continua la leva in alcuni distretti, e il vicerè sembra tenersi pronto a dare alla Porta un numero di truppe ancor maggiore di quello del contingente mandato sinora.

« Abbas bascià si trova sempre nella sua residenza estiva di Dahr-el-Beda, posta nel deserto, dove ha riunito un gran seguito e da 2000 camelli per il viaggio da lui ideato alla volta dell'Arabia Petrea.

« Dicesi che il bascià erigerà un palazzo a Dscebel-Tun, e che siasi trovata presso Tur una miniera di carbon fossile, la quale, se fosse abbondante, riescirebbe d'inestimabile vantaggio per la navigazione a vapore nel Mar Rosso.

« Pare che il vicerè desideri cattivarsi le simpatie dei beduini e crearsi un partito fra le tribù arabe; al che gli gioverebbe molto l'essere nato in Dscedda nell'Hedscias e l'aver passata la sua gioventù in Arabia. Egli avrebbe inoltre l'intenzione di formare alcuni reggimenti di cavalleria regolare di beduini. È difficile però riunire le tribù libere dell'Arabia sotto un governo regolare, e ben lo seppe Mehemet bascià, suo padre, che accarezzava l'idea d'un regno arabo, e dopo avere speso enormi somme e le sue migliori truppe per domare gli hedscia, vide andare intieramente a vuoto i frutti de'suoi tentativi.

« Dalle provincie giunge soltanto notizia di movimenti isolati prodotti dal fanatismo religioso; in generale però la quiete e la sicurezza pubblica in Egitto sono soddisfacenti. Gli europei hanno poco a temere dagli arabi, i quali non solo sono di indole molto più mite e meno fanatici dei turchi, ma trovansi anche sotto il peso dell'oppressione dei turchi e dei bascià. Se gli arabi si sollevassero ed avessero il coraggio di assalire, si rivolgerebbero anzitutto contro i loro oppressori. »

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Débats*:

Costantinopoli, 5 *settembre*. Ecco il testo di uno dei proclami stati affissi di questi giorni sugli angoli della città:

« O potentissimo Padischah, per l'onore della vostra persona, tutti i vostri sudditi sono pronti a sacrificare la loro vita, i loro beni e le loro famiglie; ma voi pure siete in dovere di estrarre dal fodero la spada del vittorioso Maometto che avete cinta nella moschea d'Eyoub Ansari, come i vostri avi e predecessori illustri.

« I vostri ministri mostrano dell'esitazione, dominati che sono dalla passione dei piaceri e dalla paura di privarsene.

« Un gran pericolo ci sta sopra.

« In tale stato di cose, Dio voglia preservarcene tutti; ma la vostra vittoriosa armata e la nazione intera domandano assolutamente di combattere per la difesa dei vostri diritti.

« O Padischah! aprite le orecchie, ascoltate la voce dei figli vostri!!!

« Eyoub è un personaggio illustre nella storia musulmana. Contemporaneo di Maometto, egli lo ha potententemente aiutato nella propagazione dell' islamismo, e fu ucciso nella prima spedizione dei musulmani contro l' impero greco.

« A Costantinopoli non si aveva nessun riguardo a dire altamente che il ministro fatto segno alla pubblica vendetta era Reschid-bascià, dicevasi persino che questi proclami erano stati affissi a Costantinopoli e tollerati per fino ad un certo punto dal governo, ad istigazione di Mehemed-Alì e Mehemed-Ruschdi, nemici aperti della politica di Reschid-bascià.

« La banca di Costantinopoli non era assolutamente potuta fondarsi. Essa avea fatto assegnamento, sopra una casa di Londra che doveva prendere delle tratte per un milione di franchi, ma queste tratte erano state del tutto rifiutate. Il quale avvenimento aveva prodotto una viva agitazione nel comune di Costantinopoli, tanto più che erasi annunziato, due mesi fa, che 10 milioni di franchi erano arrivati dall'Europa per conto della banca.

« Gli animi erano pur sempre esaltati e non credevasi possibile al sultano di far nuova concessioni.

« Le notizie dèl campo di Schumla si accordavano tutto nel dire che i soldati erano animati dallo spirito il più guerriero, ma che mancavano disgraziatamente di buoni ufficiali. A Schumla, l' artiglieria di campagna, contava 250 pezzi in tutto punto, senza quelli degli altri campi e dei forti. »

Il *Times* riassume in questo modo un suo lungo articolo sulla questione d'Oriente:

« Lo scopo dell' intervento attuale è l'evacuazione de' principati e la protezione della Porta contro l'imperiosa esigenza di una domanda che conferirebbe ad una corona straniera una specie di sovranità sopra alquanti milioni di sudditi ottomani; come è pure a desiderarsi che sia stabilita una garanzia contro il rinnovamento di questi imbarazzi e di questi disordini. Il quale scopo se potesse dalla Turchia ottenersi per se stessa e senza assistenza, non vi sarebbero più quistioni all' ordine del giorno; ma è noto ciò essere superiore alle sue forze e contare essa fra le sue inaudite dimostrazioni sulla cooperazione definitiva dell'Europa. La quale cooperazione si avvicina, ma la sola ragione richiede che sia data alle condizioni meno onerose all'Europa stessa; e fu dimostrato che essa può esserlo efficacemente; avvegnachè le precedenti condizioni furono in sostanza imposte all'accettazione della Russia.

« Noi non dubitiamo punto che esse non vengono ancora accettate in sostanza e in questo caso potremmo affermare senza paura di essere contraddetti che la Russia avrà ottenuto delle condizioni meno sfavorevoli di quelle che le erano state prima aggiudicate da una conferenza europea. Ma per ciò essa dee rapportarsene alle potenze mediatrici che han fatto della sua causa una cosa comune, e si sono incaricate di fare per lei, al meglio possibile, ciò che non le verrebbe assolutamente fatto da se stessa. »

— Leggesi nel *Siécle*:

« Dobbiamo aspettarci, dicono i nostri corrispondenti, di vedere la diplomazia a tentare gli ultimi sforzi per indurre la Porta a ritirare le modificazioni fatte alla nota di Vienna. Inutili sforzi. Rescid bascià, il gran visir e vari altri ministri dichiararono altamente, officialmente si può dire, che non sarebbe levata pure una virgola ai cambiamenti richiesti dal divano.

« Il sultano è d' accordo in ciò coi suoi consiglieri.

« La Turchia ha speso 200 milioni in armamenti; e si trova sufficientemente fornita per rifiutare le offerte che le fanno i banchieri. Tutto è pagato in contanti ci danno una minaccia di fallire.

« Omer bascià, i suoi luogotenenti, l' armata e la popolazione, tutti sono convinti che la Turchia è in grado di ricondurre i russi al di là del Pruth. Senza dubbio, a lungo andare, la Russia trionferebbe, per la forza del numero, ma converrebbe che l' Europa non prestasse pure un appoggio morale alla Turchia.

« E ciò presumibile, è possibile, se non vuolsi lo spartimento dell' impero turco?

« Il ministro degli affari esteri ha ordinato agli ospodari di troncare ogni qualunque relazione colle autorità russe e diportarsi a Costantinopoli, pena la dimissione immediata. Questa risoluzione fu comunicata agli ambasciatori, che l' hanno, dicesi, approvata.

« Parecchi opuscoli e libelli in lingua bulgara, contro l'impero di Bisanzio, circolano a Costantinopoli, e da ogni dove vengono bulgari che domandano la grazia di combattere pel sultano.

« Furono stracciati i proclami che, a nome del polo, chiamano il sultano alla guerra. Ma ricompariscono sempre dappertutto.

« Come segno della pubblica opinione si può citare il successo ottenuto in tutto l' impero da una quartina, la cui informe traduzione non sarebbe compresa se non dicessimo che la *cuna* è Besika e che in Oriente si addormentano i fanciulli coll'oppio.

« Per combattere lo czar si vede l'Inghilterra e la Francia portare i loro vascelli nella *cuna*, come bambini assopiti dall'oppio. L'una e l'altra sono *ninnate* dalla *balia* del Nord. »

———

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 20 *settembre*. È giunto in Genova il celebre poeta estemporaneo G. Regaldi, reduce da 4 anni di peregrinazioni in Turchia, della quale visitò le più interne provincie, in Egitto, in Grecia, nelle Isole Jonie.

Ci assicurano che intenda offrire come frutto delle sue osservazioni un libro storico insieme e poetico, utile e dilettevole, sulle condizioni di que' paesi, spesso poco note, ed oggidì tanto interessanti per ogni popolo d'Europa.

(Corr. Merc.)

LOMBARDO-VENETO. *Milano*, 19 *settembre*. La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente sentenza, che dà chiaro indizio dello spirito pubblico in Lombardia:

« Nella celebrazione a Monza del 18 agosto ultimo decorso, qual giorno natalizio di sua maestà l'augustissimo nostro sovrano, avveniva una dimostrazione politica da parte di Riboldi Andrea, d'anni 41, monzese, negoziante di generi coloniali, celibe, assessore municipale, e di Bonacina Carlo, d'anni 60, possidente, celibe, da due anni interinale podestà di Monza. Imperocchè essi non diedero ad arte le solite disposizioni per il concorso della popolazione al festeggiamento di tal giorno, si mostrarono renitenti alla esecuzione degli ordini relativi dell'autorità politica, ed ommisero deliberatamente di prendere in chiesa il posto ufficiale dei membri del municipio, mentre poi il Riboldi in particolare rimandò a casa due inservienti dello stesso municipio, perchè vestiti a festa, e rimproverò con minaccie di rappresaglie gl'impiegati municipali per essere andati in chiesa senza attendere i suoi ordini. Lo che fu causa di mal esempio agli altri e di grave scandalo al paese.

« Per questo fatto vennero i detti Riboldi e Bonacina sottoposti a processo militare, a termini dell' art. 14 del proclama 10 marzo 1849 di S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky; ed essendone emersi legalmente convinti, parte per propria confessione e parte per indizi, il consiglio di guerra nel 17 corrente settembre li condannò, il Riboldi a sei mesi d' arresto militare e ad una multa di mille fiorini, ed il Bonacina a due mesi del medesimo arresto ed alla stessa multa.

« Questa sentenza fu pienamente confermata da S. E. il sig. conte de Stadion, interinale governatore militare della Lombardia, avendo la medesima E. S. disposto che la multa sia erogata a favore dei poveri della città di Monza.

« Milano, dall'I. R. governo militare della Lombardia, 19 settembre 1853. »

STATI ROMANI. — *Roma*, 5 *settembre*. Il *Giornale di Roma* descrive un *carosello* militare eseguito da due squadroni dell' 11° dragoni francesi nella villa del principe Borghese, presentando *al popolo romano piacevole spettacolo* e dando *non dubbie prove di loro abilità al generale di divisione D'André senatore di Francia, espressamente venuto in Roma come ispettore generale della cavalleria.*

Il medesimo giornale contiene una notificazione sottoscritta Nazareno Rosati maestro di cappella pontificia, e Serafino Duca segretario-puntatore, la quale annunzia al pubblico concorso onde scegliere 7 voci, una di *contralto naturale*, 4 di *soprano*, una di *contralto*, una di *tenore*.

E questi sono i soli atti del governo che oggi contenga il *Giornale di Roma*.

SVIZZERA. L' ambasciatore francese ebbe per istruzione di apporre *gratis* il visto ai passaporti degli svizzeri emigranti per la colonia svizzera di Setif, quando i passaporti gli siano presentati dalla compagnia.

Il consiglio federale ha nominato a comporre la commissione che deve esaminare la quistione se nell' interesse del sistema militare e per sollievo dei cantoni abbiansi a centralizzare altri rami dell' istruzione militare, i colonnelli Zimmerli, Ziegler, Müller di Zugo, Bourgeois e Siegfreld; e quella che deve far rapporto sulla quistione se convenga dare un' altra direzione alla scuola degli instruttori d' infanteria, il generale Dufour ed i colonnelli Buchwalder, Ziegler, Bontems, Fischer e Denzler. Amendue queste commissioni saranno presiedute dal colonnello Ochsenbein capo del dipartimento militare.

Berna. La corte d' assise del Mittelland era occupata il 16 settembre del processo intentato dalla famiglia Fueter all'avvocato Stampli, a motivo di un'imputazione diretta contro il defunto sig. Cristiano Fueter, capo di questa famiglia. In un articolo pubblicato nella *Berner Zeitung* il 24 febbraio 1852, il prevenuto redattore di questo foglio pretendeva che il defunto signor Fueter, come direttore della zecca, avesse impiegato per molti anni, a profitto del suo commercio, la somma di 50,000 fr. che apparteneva allo stato. Dai dibattimenti risultò che Fueter aver rifiutato di pagare gli interessi di una somma di cui risultava debitore allo stato, ma che i motivi che ha fatto valere sono stati a quell' epoca ammessi. L' udienza fu animata, le tribune erano piene. Il verdict fu pronunciato alle 9. Dichiarato colpevole di lieve offesa all'onore, il signor Stampfli fu condannato ad 8 giorni di carcere, a 40 franchi di multa, alle spese ed alla ritrattazione da inserirsi nella *Berner Zeitung*.

Vaud. Questo governo ha decretato l' espulsione di tutti gli operai austriaci senza eccezione.

Uri. Questo governo, dietro la notificazione austriaca, la quale richiama gli operai attinenti a quell'impero dalla Svizzera, ha risolto di espellerli, meno i muratori e picchiapietre, che possono rimanervi sino all'autunno; ma ritornando, essi non potranno essere ammessi se non hanno sul libretto la dichiarazione d'essere eccettuati dal divieto generale di restare nella Svizzera. I comuni sono dichiarati risponsabili delle conseguenze dell'eventuale tolleranza di questi individui.

AUSTRIA. — *Vienna*, 16 *settembre*. Un dispaccio telegrafico giunto quest'oggi da Pest ci annunzia essere seguita la verificazione delle insegne della corona sul piroscafo presso il promontorio, ed essersi riconosciuta l' identità delle medesime, il che venne annunziato dai tiri di cannone e dal suono di tutte le campane delle città sorelle.

I giornali pubblicano un lungo ceremoniale per il ricevimento delle insegne a Vienna.

— 17 *detto*. L' imperiale ambasciatore russo presso questa corte, barone de Meyendorff, è partito questa mane con treno della Nordbahn per Olmütz e Varsavia.

La falsa notizia sparsa in questa città essere giunto costì l' imperiale straordinario incaricato d' affari russo, principe Menzikoff, fa ora il giro dei giornali delle provincie. L' ufficiale *Gazzetta di Brünn* è pure nella posizione di dare una descrizione personale del principe.

Si legge nella *Gazzetta d' Augusta*:

« Il dispaccio giunto a Vienna il 13 settembre consiste in una nota del conte Nesselrode diretta al barone Meyendorff in data di Pietroborgo 26 agosto, vecchio stile (7 settembre).

« Mentre la Russia rifiuta le note proposizioni della Porta riguardo alle modificazioni da farsi alla nota progettata dalla conferenza di Vienna, rinunzia espressamente alla riserva che a suo tempo aveva mantenuta per l' accettazione del progetto di Vienna, e che consisteva nel ritenersi il gabinetto russo non più legato al suo assenso, nel caso che la Porta non aderisse semplicemente. Il gabinetto russo dichiara ancora adesso di essere contenta dell' accettazione della nota viennese per parte della Porta, e aggiunge in fine del dispaccio riguardo allo sgombro dei principati le seguenti parole:

« Sopra quest' ultimo punto, sig. barone, non
« possiamo che riferirci alle assicurazioni e spie-
« gazioni contenute nel nostro dispaccio del 10
« agosto, a ripetere che *basterà l' arrivo a Pie-*
« *troborgo dell' ambasciatore turco, portatore*
« *della nota austriaca senza cambiamenti,*
« *perchè sia dato l' ordine immediatamente alle*
« *nostre truppe di ripassare i confini.* »

PRUSSIA. — *Berlino*, 16. S. A. il duca di Sassonia-Coburgo è giunto in questa città ed assumerà il comando delle manovre di cavalleria.

Radowitz è di bel nuovo pericolosamente ammalato.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 21 *settembre, ore* 11 *ant.*

Alla rivista di Satory l' imperatore circondato dagli ufficiali dell'esercito di Parigi e dagli ufficiali inviati dai sovrani esteri, avendo alla destra il principe Napoleone ed alla sinistra il principe Sublonowski, lodò l'armata per la sua buona condotta e la ringraziò delle rinnovate espressioni di affetto verso la sua persona.

Un primo avvertimento è stato dato ad un giornale agricolo a motivo della sua polemica sistematicamente allarmante, affine di produrre un rialzo fittizio sui cereali.

Vienna, 20. Istruzioni energiche sono state trasmesse al barone de Bruk per insistere sull' accettazione della nota primitiva della conferenza di Vienna. Si credeva che qualora la Porta accettasse, lo czar potrebbe emanare da Olmütz e da Vienna l' ordine alle truppe di sgombrare i principati.

La conferenza di Vienna riguarda la situazione di Costantinopoli come gravissima.

Borsa di Parigi 20 *settembre.*

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	77 35	77 15	rialzo 20 c.
4 1[2 p. 0[0 .	101 60	101 75	id. 10 c.
1853 3 p. 0[0	» »	» »	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	96 75	96 50	rib. 25 c.

G. ROMBALDO *Gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

Meina, 12 *settembre* 1853.

Ch.mo sig. direttore dell'*Opinione*,

Vedendo nel rispettabile di lei foglio del 9 corrente mese riprodotto il decreto motivato di scioglimento del consiglio comunale di Meina, quale fu pubblicato dalla *Gazzetta Piemontese*; potendosi di là arguire un' opposizione diretta ad una legge sancita dai poteri dello stato, fatta dai membri di quel disciolto consiglio, se la pubblica opinione non venisse illuminata e portata a comprendere il vero stato della questione, il sottoscritto prega la S. V. Ill.ma volere inserire nel sullodato suo giornale il seguente articolo, onde sia tributato onore alla verità.

Aggradisca, ch. sig. direttore, ecc.

GIO. CARBONATI
sindaco dimissionario
per il consiglio disciolto.

S. M. accettando la dimissione in corpo richiesta dal consiglio comunale di Meina, provincia di Novara, con suo verbale del 29 p. p. luglio, mediante decreto del 31 p. p. agosto ne lo scioglieva, e la *Gazzetta Piemontese*, 7 settembre num. 215, nella sua parte ufficiale pubblicandone l'ordinanza, ne motivava lo scioglimento per *avere* il medesimo *ricusato di adempiere al prescritto della legge* 2 *gennaio* 1853 *sulle gabelle.*

I membri del disciolto consiglio, trovando fuori misura gravoso tale motivo non esistente nel regio decretó, si credono obbligati, per amore unicamente del vero, a non tradire la propria coscienza ed onoratezza di far conoscere alla nazione ed ai loro amministrati la genuinità del fatto che provocò siffatta misura.

L' intendente della provincia nel riparto della tassa gabellaria quotava questo comune in L. 5,151 90, il quale di sole anime 799, la maggior parte agricola, non avendo reddito di sorta, anzi con a fronte debiti capitali e con nessun dazio comunale, privo di mercato, fiere e commercio, stante la vicinanza di Arona, tenendosi a diritto gravato oltre le proprie forze, per mezzo de' suoi amministratori mosse lagnanza al consiglio provinciale di Novara onde veder maniera di essere alleviato di sì sproporzionato canone. E questo, nulla o poco pesate le spostegli ragioni, anzi fattosi un' idea oltremodo favorevole del comune, riduceva quel canone a lire 4,500, somma eccedente ancora di un terzo a quanto percepiva la cessata accensa, e superiore a tutte assieme le imposte regia, provinciale e comunale che vi si percepiscono.

Allora, calcolata questo municipio la impossibilità di far fronte a sì enorme tassa, conoscendo di non poter amichevolmente tassare gli esercenti, come ne fece esperimento, nè secondo lo spirito della legge, quotarli d' ufficio, per cui s' avrebbe dovuto esercire la gabella in via di consumazione, restando così gravato il comune di un annuo *deficit* non minore di L. 3000, comprese le spese di esercizio; non potendo chiamare in causa altri comuni, come esplicitamente si esprimeva nel citato verbale del 29 p. p. luglio, sì perchè non avea dati certi onde conoscere quali fossero quotati più, quali meno (*), sì ancora e più perchè non ne aveva i mezzi, intimamente convinto di non potere coscienziosamente adempiere il mandato per cui fu eletto, malgrado tutta la buona volontà di tutelare gl' interessi del comune ed eseguire gli ordini del governo, ha creduto suo dovere di chiedere unanime la sua dimissione, invocando in pari tempo un delegato il quale e meglio provvedésse l' interesse del comune e del governo, e facesse persuasa la superiore autorità sì della realtà dell' esposto co' suoi verbali, sì dello sproporzionato canone impostogli.

Dopo questo i membri del disciolto consiglio non sanno comprendere, anzi fanno le meraviglie, come siasi potuto appuntare il loro operato, quale rifiuto di adempiere alla legge; poichè o per questo rifiuto si vuole intendere non avere voluto il municipio intentar lite ad altri comuni, e si conosce essersi il consiglio dimesso in tempo utile sì che potevasi dall' intendente stesso esperire siffatto mezzo contenzioso; o vuolsi intendere, ciò che non si crede, una vera e diretta opposizione alla legge, e dall' esposto facilmente si scorge essersi il consiglio opposto al *canone* come eccedente le forze del comune, non alla *legge* di cui curò l'esecuzione facendo accuratamente esercire la gabella sino alla cessione del mandato elettorale, nelle mani del regio delegato, come consta da quitanza del 7 corrente mese dallo stesso rilasciata.

Questo è quanto a tutta coscienza credono i membri del disciolto consiglio di Meina di lealmente esporre alla pubblica opinione, acciò sia compreso il giusto senso del suo operato, nè sia fuorviata da quel motivo che dice la *Gazzetta piemontese* aver provocato lo scioglimento del consiglio.

(*) *Il fatto provò la verità di tale asserto: la città di Novara, quotata di una cifra molto minore di quella che pagava all' accensa cessata, chiamava non ha guari in causa questo comune di Meina tassato di lire* 1500 *in più. Ei non pare vero insulto alla miseria?*

Torino, 1853, PELAZZA, Tipografia Subalpina, Via Alfieri, 24.

RIVISTA CONTEMPORANEA
DI SCIENZE, LETTERE, ARTI E TEATRI

È uscito il fasc. 2° — 15 *settembre* 1853.

I. Biografia di Cesare Balbo, scritta da lui medesimo.
II. Letteratura e Civiltà. *G. Sabbatini.*
III. Un congresso a Vercelli, I. *Agostino Verona.*
IV. Una giornata in campagna. *M. G. Saredo.*
V. Le memorie di Alessandro Dumas. *Luigi Chiala.*
VI. Corriere di Torino. *M. G. Saredo.*

TEATRO CARIGNANO

—o—

Venerdì sera, 23 settembre, rappresentazione straordinaria a beneficio della signora FRANCESCHETTI, già artista drammatica, si esporrà

Lo Spionaggio

ovvero

L'OPERAIO E L' UOMO DI STATO

dramma in 5 atti di GAETANO BAMBI

nel quale, unitamente ad una Società filodrammatica, prenderanno parte le signore EMILIA ARCELLI e GIOVANNA CASALINI-ZOCCHI, artiste drammatiche, che gentilmente si prestano.

Tip. C. CARBONE.